



Notiziario settimanale n. 407 del 14/12/2012

[versione stampa](#)

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

18/12/2012: Giornata di azione globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti, rifugiati e sfollati

“Desidero, prima di tutto, esprimere il mio enorme rispetto per le persone a bordo della Estelle.

Persone che si trovano là, da qualche parte.

Dovrebbero sapere che i nostri pensieri, le nostre speranze ed i nostri desideri li accompagnano.

I membri dell'equipaggio di questa nave come quelli delle precedenti o come quelli delle navi su cui si sono imbarcati Hagit e David, queste persone ci mostrano il vero coraggio, la determinazione e la convinzione di agire per rompere e terminare questo criminale assedio e portare giustizia e libertà al popolo della Palestina.

Per la gente di Gaza queste navi sono la drammatica dimostrazione che il mondo non vi ha dimenticato e che i popoli della terra esprimono solidarietà e sostegno per la vostra sofferenza e per l'oppressione che vivete.

E queste navi dimostrano l'impegno a voler terminare questo stato di cose. Per la gente fuori da Gaza la Flottilla questa nave in particolare ma anche le altre rappresentano invece un drammatico esempio della propria responsabilità, l'esigenza di agire nei propri paesi per porre fine alle politiche che sostengono questi crimini di guerra.

Ogni volta che Israele blocca una nave compie un gesto che da un lato diminuisce ulteriormente la propria legittimità e dall'altro offre un sostegno a coloro che resistono nei territori e coloro che si oppongono a queste politiche all'estero.

Dichiarazioni di Chomsky rilasciate presso il porto di Gaza

Indice generale

Seminario Movimento Nonviolento: Avrei (ancora) un'obiezione! Dal carcere al servizio civile: percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta (di Movimento Nonviolento, Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile).....	1
Qualità acqua: ritirare quel pericoloso decreto (di Forum Italiano del Movimenti per l'acqua).....	1
L'anno perduto di Mario Monti (di Pitagora).....	2
Terremoto a L'Aquila: sulla condanna dei membri della Commissione Grandi Rischi (di Associazione "Il mondo che vorrei" - Comitato "Matteo Valenti" - Assemblea 29 giugno - Medicina democratica Sez. Viareggio).....	3
Dare voce e diritti ai cittadini senza nazionalità (di Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione).....	3
Perchè gli Usa e la mafia investirono su Lucky Luciano (di Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino).....	4
La via della nonviolenza: per unire moralità ed efficacia (1912-2012 il centenario della nascita di Jean Goss) (di Paolo Candelari).....	4
Le venticinque undici: UE, un Nobel immeritato (di Collettivo femminista Le Venticinqueundici).....	5
Nobel per la pace all'Unione europea: proseguire nei successi, affrontare i problemi dei diritti umani (di Amnesty International).....	5
No Tav, un esempio di blocco sociale, che può diventare blocco storico (di Lidia Menapace).....	6
Aronte (di CAI, Italia Nostra, La Pietra Vivente, Amici delle Alpi Auane).....	7
Mi chiamo Antonio, sono nato nel presepio (di Mario Pancera).....	7
Samir: "Le manifestazioni in Egitto? Segno di democrazia" (di Samir Khalil Samir - Enrico Casale).....	7
138 sì: la Palestina esiste. Da oggi anche per l'Onu (di Cecilia Dalla Negra).....	8
Palestina: Bene! Brava! Bis!!! (di Flavio Lotti).....	9
Apeiron: una mano per il Nepal - Salta un regalo, salva una donna (di	

[Apeiron\).....](#) 10

Evidenza

[Seminario Movimento Nonviolento: Avrei \(ancora\) un'obiezione! Dal carcere al servizio civile: percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta \(di Movimento Nonviolento, Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile\)](#)

In occasione dei 40 anni (1972-2012) dall'approvazione della prima Legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza ed istituzione del servizio civile, il Movimento Nonviolento e la CNESC (Conferenza nazionale degli Enti di servizio civile), organizzano un convegno a Firenze (la città di don Lorenzo Milani, padre Balducci, il sindaco Giorgio La Pira, il filosofo Aldo Capitini, il primo obiettore Pietro Pinna) nei giorni 15 e 16 dicembre 2012.

Sarà un momento per "fare memoria" della nostra storia, ma anche per affrontare i pressanti problemi dell'oggi, l'urgenza del disarmo, l'opposizione alle spese militari, la difesa del servizio civile nazionale. Siete invitati a partecipare e a diffondere.

Cordialmente,

per il Movimento Nonviolento
Mao Valpiana
(presidente)

Ufficio stampa del Movimento Nonviolento
045 8009803
348 286310

Movimento Nonviolento
via Spagna, 8
37123 Verona

tel. 045 8009803
Fax 045 8009212
www.nonviolenti.org
link: <http://www.aadp.it/dmdocuments/evento1352.pdf>

Approfondimenti

Beni comuni

[Qualità acqua: ritirare quel pericoloso decreto \(di Forum Italiano del Movimenti per l'acqua\)](#)

La Comunità Europea tuteli la salute dei cittadini: nessuna tolleranza a sostanze tossiche nell'acqua potabile.

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, si unisce all'appello lanciato dall'Associazione Italiana Medici per l'Ambiente (ISDE) affinché la Commissione Europea rigetti lo schema di Decreto Interministeriale (2012/0534/I - C50A) che, se approvato, consentirebbe l'erogazione di acqua potabile contenente sostanze tossiche e cancerogene come cianobatteri e relative microcistine, modificando il Decreto 31/2001.

Essendo impegnati da anni per il diritto all'acqua pubblica e di qualità,

riteniamo assolutamente irresponsabile intervenire sulla normativa attuale modificandola in modo peggiorativo, inserendo una presunta “soglia di sicurezza” per una sostanza che, essendo cancerogena, non deve in nessun modo essere presente nell'acqua potabile, nel rispetto dell'art.4 dello stesso Decreto 31/2001. Nessun vuoto normativo dunque a giustificazione di questo intervento, che deve essere immediatamente ritirato anche per non creare un pericoloso precedente riguardo l'inserimento di sostanze tossiche tra i parametri di potabilità.

Per questo il Forum sottoscrive le osservazioni di opposizione al Decreto presentate dall'ISDE al responsabile per la Direttiva 98/34, e sollecita le Istituzioni competenti ad attivarsi da subito per la revoca del provvedimento.

Roma, 5 dicembre 2012

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua

(Fonte: Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua)

link: http://www.acquabenecomune.org/raccoltafirme/index.php?option=com_content&view=article&id=1794:qualita-acqua-ritirare-quel-pericoloso-decreto&catid=53&Itemid=67

Economia

L'anno perduto di Mario Monti (di Pitagora)

Dopo un anno di governo Monti l'economia italiana sta peggio di prima. La situazione della finanza pubblica è peggiorata, la recessione è più grave, la distribuzione del reddito più disuguale. E nel 2013 tutto diventerà più difficile per i vincoli del Fiscal compact. Così, le alternative per la politica economica sono due...

È trascorso un anno dall'insediamento del governo di Mario Monti. Dopo la fine ingloriosa dell'egemonia berlusconiana, culminata con l'umiliazione subita dall'Italia al vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione Europea di Cannes, il Capo dello stato incaricò il Professor Monti di dar vita a un nuovo governo con l'obiettivo di riacquistare la credibilità internazionale che, anche sui mercati finanziari, era stata perduta dal nostro paese; gran parte degli italiani appoggiò la scelta. I principali problemi da risolvere erano il risanamento delle finanze pubbliche e il riavvio della crescita economica, in un quadro segnato da un debito elevato e condizioni di rifinanziamento molto onerose; si trattava di due obiettivi difficili da raggiungere perché potenzialmente confliggenti.

Sebbene l'investitura di Monti non venisse dalla scelta elettorale dei cittadini, il suo programma presentava elementi di straordinarietà, incidendo su molteplici aspetti della vita sociale e dei rapporti di produzione. Il sostegno parlamentare, inizialmente pressoché unanime, ha dato legittimità a un esecutivo “tecnico” che ha effettuato scelte politiche forti e di parte; l'assenza di un mandato elettorale ha rappresentato un vulnus costitutivo che è stato talvolta interpretato in termini di irresponsabilità.

Qual è il bilancio di un anno di governo? L'azione di Mario Monti è stata favorita dalla Banca centrale europea, prima con operazioni non convenzionali di rifinanziamento a lungo termine – circa mille miliardi di euro forniti alle banche europee (oltre 200 miliardi a quelle italiane) al tasso dello 0,75% –, poi con la disponibilità, condizionata, ad acquistare titoli di stato a breve in misura illimitata; le condizioni sui mercati sono parzialmente migliorate, ma lo spread rispetto ai tassi d'interesse tedeschi resta oggi intorno ai 350 punti e il paese deve sostenere una spesa per interessi significativamente superiore ai circa 80 miliardi di euro dell'anno passato.

Del tutto negativi sono stati i risultati per l'economia reale, peggiori rispetto alle attese, ripetutamente riviste al ribasso dal governo. I numerosi interventi “strutturali”, tra i quali quelli brutali della riforma Fornero sul mercato del lavoro, i tagli alle pensioni e altre misure che hanno colpito le

categorie più deboli, non hanno evitato all'economia italiana una spirale recessiva. Il Pil del 2012 è diminuito di circa il 2,3%, la domanda interna è calata in misura superiore, mentre la condizione delle famiglie è in costante peggioramento. Sono in aumento le persone che faticano ad arrivare alla fine del mese e quelle che sono costrette a intaccare i risparmi; è cresciuto il numero di chi ritiene opportuno accantonare parte del reddito, ma sono sempre meno coloro che vi riescono. È proseguita la diminuzione della ricchezza, anche se rimane elevata nel confronto internazionale; è ulteriormente aumentata la concentrazione sia del reddito, sia della ricchezza.

La disoccupazione è cresciuta a ritmi elevati, così come il ricorso alla cassa integrazione; anche il numero delle persone occupate è diminuito, così come il monte ore complessivamente lavorato nel paese. Per i giovani è diventato più difficile trovare un'occupazione, anche di una sola ora a settimana e con contratti a termine – il dato statisticamente sufficiente per entrare nella categoria degli “occupati”. Per di più, in media, la qualità dei nuovi lavori è più scadente rispetto al passato, anche di quello recente.

Il calo della domanda di consumi ha aggravato la riduzione della produzione e degli investimenti da parte delle imprese. La piccola ripresa della produzione industriale registratasi in estate non è stata confermata dai primi dati dell'autunno. Anche le esportazioni, l'unico comparto che ha sostenuto l'attività economica, sono in rallentamento, anche per la decelerazione della Germania e degli altri paesi del nord Europa. La bilancia delle partite correnti con l'estero, pur in miglioramento grazie al saldo positivo delle merci, rimane negativa. Tra le imprese rimangono diffuse le strategie di delocalizzazione dell'attività produttiva in paesi esteri.

Negli ultimi anni, con bassi livelli di domanda, la dinamica dei prezzi è stata contenuta. La moderata inflazione registratasi nei primi mesi dell'anno è stata causata dall'aumento delle imposte indirette e dei prezzi dei beni importati, in particolare di quelli dell'energia. Nel bimestre settembre-ottobre la media dei prezzi al consumo è rimasta invariata; nell'ultima parte dell'anno, si dovrebbe registrare un calo, anche per la lieve diminuzione del prezzo in euro del petrolio. Anche il valore degli immobili, soprattutto di quelli non residenziali, è in forte diminuzione. Persistendo la negativa dinamica dei consumi, potrebbe manifestarsi il pericolo di una riduzione generalizzata dei prezzi (deflazione).

Secondo le previsioni del governo, la ripresa produttiva dovrebbe avvenire nel secondo semestre del prossimo anno, quando l'economia tornerebbe a crescere. Si tratta di una prospettiva rosea che presuppone la ripresa della domanda interna e l'intensificazione di quella estera. Le aspettative a medio e lungo termine delle famiglie non sono favorevoli, anche perché influenzate dagli interventi strutturali sui rapporti di lavoro, che hanno reso più semplici i licenziamenti, e dalla riduzione dei salari corrisposti in via differita, in conseguenza della riforma delle pensioni. Con le attuali linee di politica economica è improbabile che la ripresa possa materializzarsi.

Cattive notizie vengono inoltre dalla finanza pubblica; anche qui il governo ha più volte rivisto al ribasso i propri obiettivi. Il rapporto debito/Pil, il parametro che più influenza la vulnerabilità del debito dello Stato, ha superato il 126%, quasi sei punti percentuali in più rispetto all'anno precedente; alla crescita ha contribuito il fabbisogno finanziario dello stato, nei primi nove mesi dell'anno quasi identico a quello dei due anni precedenti, e la diminuzione del prodotto, anche di quello espresso a valori correnti. Malgrado le numerose e pesanti manovre fiscali, tra le quali l'introduzione dell'Imu, l'innalzamento dell'aliquota ordinaria Iva, l'inasprimento delle accise sui carburanti, le maggiori imposte di bollo, oltre al fiscal drag e alle ancora insufficienti misure di contrasto all'evasione, le entrate fiscali sono cresciute in misura limitata; il gettito Iva, a causa del crollo dei consumi, è sceso. Le spese, limitate sul piano interno, hanno risentito degli esborsi – circa 18 miliardi nei primi nove mesi dell'anno – che anche l'Italia ha effettuato per finanziare le misure europee di intervento per gli altri paesi europei in difficoltà.

Il deficit nel bilancio 2012 è così rimasto vicino al 3% del Pil, esclusi questi esborsi per i fondi anti-crisi europei; il governo si è impegnato ad anticipare il pareggio di bilancio dal 2014 al 2013, con un avanzo primario (il saldo prima del pagamento degli interessi sul debito) che dovrebbe raggiungere il 4% del Pil. I vincoli di bilancio si sono fatti più stringenti con l'aggravarsi della crisi e diventeranno ancora più pesanti con l'entrata in vigore, il prossimo anno, del Trattato europeo in materia di politica fiscale, il cosiddetto "Fiscal compact", sottoscritto dai governi europei – con l'eccezione di Gran Bretagna e Repubblica ceca – ma non ancora votato da tutti i parlamenti. Le misure previste sono l'obbligo del bilancio in pareggio e l'azzeramento, in 20 anni, della quota di debito pubblico che eccede il 60% del Pil; per l'Italia ciò impone che il saldo di bilancio rimanga per due decenni ampiamente positivo (a meno di elevati saggi di crescita nominale del prodotto). Il quadro temporale per l'effettiva entrata in vigore di tali misure sarà proposto dalla Commissione europea tenendo conto dei rischi specifici sul piano della sostenibilità del debito; viene tuttavia richiesta una rapida convergenza verso gli obiettivi del Trattato.

Che cosa significa questo impegno per l'Italia? Nei prossimi anni, per rispettare il Fiscal compact l'Italia dovrà tagliare la spesa o aumentare le imposte per quattro o cinque punti percentuali di Pil, oltre 60 miliardi di euro. Tale cifra potrebbe risultare insufficiente se teniamo conto dell'effetto demoltiplicativo di tali misure, segnalato anche dal Fondo monetario internazionale: tagli di spesa e aumenti di imposte hanno l'effetto di ridurre la domanda e far cadere la produzione, prolungando la recessione. Interventi correttivi di questo tipo dovranno essere presi da tutti gli altri paesi europei a eccezione della Finlandia; la Germania ha un debito pubblico superiore all'80% del Pil; la Francia ha un disavanzo superiore al 4% e il suo debito ha appena subito il "declassamento" da parte di Moody's. Si tratta di una situazione per certi versi simile a quella paventata per gli Stati Uniti di un "fiscal cliff" (baratro fiscale) di medio periodo: il taglio generalizzato della spesa pubblica rischia di aggravare la spirale recessiva dell'eurozona, in particolare nei paesi periferici.

I problemi della politica di bilancio dell'Italia non sono nuovi. Almeno dai primi anni 2000 i governi hanno fatto manovre "pro-cicliche", con misure espansive e deficit in aumento quando le condizioni macroeconomiche erano, almeno parzialmente, favorevoli e misure restrittive quando l'economia entrava in recessione, il contrario di una ragionevole politica di bilancio. Nell'ultimo anno, il governo "tecnico" ha introdotto una stretta fiscale molto forte nel mezzo di un rallentamento particolarmente grave dell'economia, col risultato di aggravare sia le condizioni dell'economia reale che quelle di finanza pubblica, peggiorando anche la distribuzione del reddito.

Per il 2013 le prospettive sono di un ulteriore inasprimento dei problemi, anche per il rallentamento dell'economia tedesca, che potrebbero richiedere azioni straordinarie. Le alternative sembrano al momento due. Potrebbe essere negoziata in sede europea una moratoria sull'applicazione del "Fiscal compact", allentando vincoli impossibili da rispettare durante le fasi recessive. Oppure il governo Monti potrebbe chiedere l'intervento del "Fondo salva-stati" – il Meccanismo europeo di stabilità – che offrirebbe nuove risorse finanziarie a costi più contenuti di quelli pagati sui mercati, ma al prezzo di sottoscrivere un Memorandum, come fatto da Grecia, Portogallo e Irlanda, che renderebbe permanenti le politiche di austerità e lo smantellamento del welfare. Una scelta che delegherebbe per molti anni la politica economica del paese al controllo da parte della "troika", composta da Commissione europea, Banca centrale e Fondo monetario e renderebbe – di fatto – irrilevante il voto alle prossime elezioni politiche del 2013. Per Mario Monti, dopo un anno di governo, sarebbe un lascito disastroso non solo per l'economia e la democrazia italiana, ma anche per la costruzione della casa comune europea.

(Fonte: Sbilanciamoci Info)

link: <http://sbilanciamoci.gag.it/Sezioni/italie/L-anno-perduto-di-Mario-Monti-15511>

Giustizia

[Terremoto a L'Aquila: sulla condanna dei membri della Commissione Grandi Rischi \(di Associazione "Il mondo che vorrei" - Comitato 'Matteo Valenti' - Assemblea 29 giugno - Medicina democratica Sez. Viareggio\)](#)

"Corporazione scientifica", politica e mass media hanno manifestato reazioni scomposte e risentite alla sentenza di 1° grado che condanna i 7 membri della Commissione Grandi Rischi.

Il ritornello ripetuto è che questi scienziati sono stati condannati per "non aver previsto il terremoto". Ridicolo e falso.

La Commissione, nel sostenere che i terremoti non si possono prevedere, per screditare il ricercatore Giuliani, che rivendicava di essere in grado di prevederli, ha al contrario fornito rassicurazioni sul fatto che le ripetute onde sismiche avevano tolto il rischio di un forte terremoto.

Su tali garanzie incoerenti e ingiustificate, la popolazione dell'Aquila e gli studenti universitari fuori-sede sono stati convinti a rimanere nelle case di notte, quando in passato erano abituati, in presenza di questi segnali, ad abbandonarle. Questi scienziati hanno abusato della loro autorità.

E' stato scomodato persino Galileo. Allora i fatti andarono in senso opposto. Galileo, per aver sostenuto idee che erano in contrasto con le autorità, fu condannato. La Commissione, invece, ha fornito tutte le rassicurazioni che le istituzioni avevano richiesto, al di fuori di ogni evidenza scientifica.

Visto che i depositari di cotanta 'Scienza' affermano che non si possono prevedere i terremoti, avrebbero dovuto come minimo fare tesoro loro stessi, per primi, di questa "certezza" per dichiarare almeno con onestà che non erano in grado di dire nulla sulla gravità o meno degli insistenti sciami sismici.

Il punto che gli scienziati offesi trascurano è che erano state date garanzie scientifiche che quegli sciami non precedevano un forte sisma!

Il problema vero è che la Commissione una previsione la fece e fu quella di "non rischio", cioè che niente di grave sarebbe avvenuto. Magari, non avesse fatto alcuna previsione!

L'allora capo della Protezione civile, Bertolaso, fece riunire questa Commissione il 31 marzo, la settimana prima del terremoto, per una operazione, da lui stesso definita "mediatica". Fece dire ai 7 membri della Commissione Grandi Rischi, ritenuti 'massimi esperti', che popolazione della provincia dell'Aquila e studenti universitari potevano tranquillamente riposare nelle proprie abitazioni. I "massimi esperti" mostrarono, così, di essere massimi servi.

Viareggio, 13 novembre 2012

- Associazione "Il mondo che vorrei"

- Comitato 'Matteo Valenti'

- Assemblea 29 giugno

- Medicina democratica Sez. Viareggio

(Fonte: Barbara Mangiapane)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1714

Immigrazione

[Dare voce e diritti ai cittadini senza nazionalità \(di Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione\)](#)

In Europa tutti dovrebbero poter godere dei diritti contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nella Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici e nella Convenzione Europea dei Diritti Umani. Tuttavia, sebbene si trovino in una regione caratterizzata da un quadro normativo che prevede un'ampia protezione dei diritti umani, centinaia di migliaia di apolidi che vivono in Europa continuano ad avere un accesso limitato o inesistente a molti diritti fondamentali.

Questi "fantasmi giuridici" non hanno la possibilità di far sentire la propria voce, e di conseguenza vivono una condizione quotidiana di

esclusione ed emarginazione. Ciò mette in evidenza l'importanza dei diritti umani come garanzia della possibilità di essere ascoltati, della libertà di associazione e di partecipare attivamente nei processi democratici.

Questo è il focus del comunicato reso pubblico quest'oggi dal European Network on Statelessness (Rete Europea sull'Apolidia), coordinamento della società civile impegnato ad affrontare la tematica dell'apolidia in Europa. Crediamo infatti che tutti gli esseri umani abbiano il diritto a una nazionalità, e che coloro i quali non possiedono alcuna nazionalità abbiano diritto ad un'adeguata protezione legale, inclusa la libertà di espressione, di associazione e di partecipazione nei processi democratici.

Gli apolidi sono una delle uniche categorie di persone che oggi – nel 21° secolo – non ha il diritto di partecipare alle elezioni e di ricoprire cariche pubbliche.

Decine di anni dopo il raggiungimento del suffragio universale per le donne e per le minoranze, attraverso una lotta lunga e difficile, gli apolidi rimangono senza diritto di voto – non rappresentati e invisibili nel sistema politico democratico.

Alla luce delle ripetute promesse fatte da molti Stati europei per mettere fine all'apolidia, e per identificare e proteggere le persone apolidi e garantire i loro diritti fondamentali, lo European Network on Statelessness celebra la giornata mondiale dei diritti umani richiamando l'attenzione sulle centinaia di migliaia di apolidi in Europa, le cui voci dovrebbero contare quanto le nostre, mentre oggi non è così.

(Fonte: Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione)

link: http://www.asgi.it/public/parser_download/save/1_2012_10_dic_ens_cs.pdf?utm_source=newsletter&utm_campaign=bf525f3de4-SG_61212_12_6_2012

Mafie

Perchè gli Usa e la mafia investirono su Lucky Luciano (di Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino)

I documenti che l'Archivio Casarrubea ha rintracciato nel 2004 a College Park (Maryland) nel fondo "Lucky Luciano", sono inoppugnabili. Finalmente si ha la prova definitiva e certa che Lucky Luciano, prestò la sua collaborazione per assicurare ogni controllo contro eventuali sabotaggi nel porto di New York, ma non poté partecipare direttamente a nessuna azione in favore dello sbarco americano in Sicilia.

Del resto gli americani non ne avevano bisogno. Invece – ecco la notizia – corrippe diverse autorità americane per raggiungere prima l'Italia e poi attivare su scala mondiale il traffico di eroina. Divenne così il caposcuola del narcotraffico internazionale, come ancora oggi lo conosciamo.

Le mazzette pagate personalmente dal boss di Lercara Friddi raggiunsero i 150 mila dollari (200 mila secondo altre fonti dell'antidroga), mentre la mafia italiana sborsò l'enorme cifra di 500 mila dollari.

E' quanto ci racconta un documento segretato per sessant'anni nel quale si parla di un colloquio avuto da Charles Siragusa, ex agente dell' Office of strategic services fin dal 1944 agli ordini di James Angleton, con Mike Stern, ex agente del Cic (Counter intelligence Corps) e celebre giornalista americano di quegli anni. I due si incontrano il 23 luglio 1952 a Roma e si scambiano informazioni su Salvatore Lucania, all'epoca di casa a Napoli, dopo il suo arrivo in Italia nel febbraio 1946. Stern racconta a Siragusa, in quel momento special agent della Squadra narcotici americana, a Roma, che avendo intervistato il boss siculo americano "gli ha fornito alcune informazioni confidenziali che corroborano un memorandum datato 16 agosto 1951, redatto dall'agente della Narcotici Joseph Amato. In questo documento, si afferma che 'Lucky ha pagato una prima rata di 150.000 dollari alle 'persone giuste', perchè gli concedessero la libertà vigilata" e che "la mafia italiana ha pagato complessivamente 500 mila dollari a Moses Polakoff, l'avvocato di Luciano, per garantire che il boss fosse rilasciato dalla prigione in libertà vigilata. Polakoff [aveva] consegnato il denaro a Charles Breitell, l'ex collaboratore legale del governatore di New York, John E. Dewey. Si aggiunge inoltre che "Luciano ha chiesto a Stern

di giurare di mantenere il segreto sulla faccenda. Un altro motivo che ha convinto Stern a non pubblicare questa perla di notizia è il seguente: Stern temeva di esporsi a una querela per diffamazione che avrebbe coinvolto politici di alto rango".

Nel documento si chiarisce ancora che "Luciano non sa a quante persone siano stati distribuiti questi 500 mila dollari. Se ne deduce che Breitell abbia incassato la parte del leone di questa somma e che Haffenden, l'ex comandante della Marina militare statunitense, abbia ricevuto anch'egli una buona fetta della torta. Ma forse, anche il governatore Dewey in persona – leggiamo – ha ricevuto una parte del denaro. Di recente – chiarisce ancora Siragusa – ho letto che Breitell è in buona posizione per essere nominato dal governatore Dewey alla Corte Suprema di giustizia dello Stato di New York".

A cosa serviva quel fiume di denaro? Evidentemente l'investimento che la mafia italiana voleva fare sul futuro di Lucky Luciano non era solo un affare privato, un favore personale al boss. Infatti è ragionevole ritenere che le mazzette della mafia italiana intasate da politici ed autorità militari di alto rango degli Usa, servano a operazioni che la potente organizzazione criminale intendeva realizzare nel nostro Paese, in vista della nascita di 'Cosa Nostra', e della Santissima trinità.

Nessun altro boss sarebbe stato in grado di compiere il salto di qualità che Luciano fa fare alla mafia su scala planetaria.

Giuseppe Casarrubea e Mario J. Cereghino

(Fonte: Newsletter di Giuseppe Casarrubea)

link: <http://casarrubea.wordpress.com/2012/11/02/perche-gli-usa-e-la-mafia-investirono-su-lucky-luciano/>

Nonviolenza

La via della nonviolenza: per unire moralità ed efficacia (1912-2012 il centenario della nascita di Jean Goss) (di Paolo Candelari)

Non c'è dubbio che oggi, di fronte ad una crisi che non è solo economica e finanziaria, ma è anche sociale, morale, di civiltà, cresce da una parte la consapevolezza dell'importanza di metodi nuovi di lotta popolare, nonviolenti, dall'altra la tentazione di scorciatoie violente, per dar sfogo alla propria rabbia: ne siamo stati testimoni anche nelle recenti manifestazioni studentesche.

Siamo convinti che la nonviolenza possa essere l' "arma" vincente dei popoli oppressi, dei deboli e dei poveri, molto più efficace ma soprattutto più consona al fine di giustizia ed equità, come diceva Gandhi, che si vuol raggiungere.

Ripercorrere la vicenda di alcuni testimoni della nonviolenza e delle sua forza sarebbe oggi più utile che mai.

A uno di questi, il francese Jean Goss, di cui quest'anno ricorre il centesimo dalla nascita, il Movimento Internazionale della Riconciliazione, il Centro Studi Sereno Regis e il Comitato italiano per una cultura di Pace e Nonviolenza hanno voluto dedicare un convegno che si terrà a Torino sabato 1 dicembre. Egli è stato un infaticabile "promotore" della nonviolenza, e in particolare della nonviolenza cristiana: ha girato tutto il mondo per convincere persuadere, tramite conferenze, incontri, seminari, ma anche prassi, che la nonviolenza era la scelta giusta.

Jean Goss nacque il 20 novembre 1912 a Lyon (Francia). Tredicenne dovette andare a lavorare come artigiano per aiutare la famiglia. In seguito divenne ferroviere e sindacalista. Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu inviato al fronte dove fece in tempo a guadagnarsi qualche medaglia prima di esser fatto prigioniero ed essere internato in un campo di concentramento tedesco. Fu qui che la sera di Pasqua del 1940 fece

un'esperienza sconvolgente del Cristo Risorto: in Gesù scopre il puro nonviolento e nella nonviolenza evangelica l'unico avvenire per l'uomo.

Dopo la liberazione, rientrato in patria, Goss restituì le decorazioni militari e divenne obiettore di coscienza, quindi decise di dedicare la sua vita alla nonviolenza: conobbe il MIR francese e dal 1952 iniziò la sua collaborazione con l'IFOR-MIR.

Nel 1953 incontrò colei che sarebbe diventata la compagna della sua vita, Hildegard Mayr, viennese, classe 1930, figlia di Kaspar Mayr, uno dei fondatori del MIR austriaco, tenace assertrice della nonviolenza. Insieme a lei ricoprirà il ruolo di segreteria itinerante dell'IFOR-MIR. La loro attività non conoscerà sosta lavorando in Europa occidentale e orientale, in Africa e in America Latina, dovunque sostenendo e animando gruppi, comunità e singoli che lottano contro le ingiustizie con la nonviolenza. Hanno organizzato seminari e incontri con alcuni dei principali leaders nonviolenti contemporanei: da Cesar Chavez a Lanza del Vasto, da dom Helder Camara al card. Arns, da Adolfo Perez Esquivel a mons. Romero, a Mazowiecki. Durante il Concilio Vaticano II, assieme a Dorothy Day, Lanza del Vasto e altri esponenti nonviolenti, si recarono a Roma per pregare e digiunare al fine di sensibilizzare i padri conciliari sui temi dell'obiezione di coscienza e sul pericolo della dottrina della deterrenza nucleare. Ottennero la messa in discussione della guerra giusta e una apertura storica alla nonviolenza, evidenziata nella *Gaudium et spes* (par 78).

Sempre con la moglie Hildegard, organizzò tra il 1984 e il 1986 numerosi seminari nonviolenti nelle Filippine, che contribuirono non poco al rovesciamento della dittatura di Marcos.

Nella seconda metà degli anni '80 ha tenuto diversi seminari nel Sud Italia.

Nel pieno delle sue forze, Goss morì improvvisamente il 3 aprile 1991.

Jean, da quando si convertì al Vangelo, ne fece il perno della sua vita, la sua esperienza, da comunicare agli altri: il vangelo della nonviolenza, intendendo la nonviolenza come sacrificio d'amore della croce, destinato dalla bontà del Padre e dello Spirito Santo a vincere sui mali del mondo. In Jean Goss c'era la esperienza viva di un convertito alla croce e alla resurrezione, con tutta la carica esplosiva che questo comportava non solo sul piano personale, ma anche sulla vita sociale ripensata alla luce di una fede nel futuro che superava la sfiducia dovuta alla sofferenza subita a lungo nel passato.

Jean e la moglie Hildegard non hanno teorizzato né una nuova etica, né modelli di sviluppo; ma hanno messo in pratica ciò in cui credevano, dando l'esempio che ciò che molti hanno ritenuto, e ritengono tuttora, impossibile è invece possibile.

Ha ottenuto i seguenti riconoscimenti:

- 1976 – Premio della pace Xirinaes (Pax Christi Spagna)
- 1979 – Premio dei Diritti dell'uomo Bruno Kreisky (Austria)
- 1986 – Premio Paolo VI educatore di pace (Pax Christi USA)
- 1990 – Premio Justicia y Paz (Commission Giustizia e Pace Spagna)

La sua eredità può riassumersi in questa sua citazione: "Il nostro obiettivo è vincere l'ingiustizia e liberare sia coloro che subiscono la violenza sia coloro che ne hanno la prima responsabilità"

Il convegno si svolgerà in 2 giorni col seguente programma;
venerdì 30 novembre ore 17,00 – 19,30
presso centro sereno regis via garibaldi 13,
incontro di testimonianze sulla vita e l'azione di Jean Goss: parteciperà Hildegard Goss Mayr

SABATO 1 DICEMBRE 2012 ORE 9,30 – 13,00

Presso SERMIG Arsenale della pace Piazza Borgo Dora, 61 – TORINO

Relatori:

- Sergio Bergami: introduzione
- Hildegard Goss Mayr: Jean Goss, una vita per la nonviolenza
- Etta Ragusa: l'eredità di Jean Goss
- Tonino Drago: prospettive oggi della nonviolenza
(Fonte: Centro Studi Sereno Regis)
link: <http://serenoregis.org/2012/11/29/la-via-della-nonviolenza-per-unire-moralita-ed-efficacia-paolo-candelari/>

Pace

Le venticinque undici: UE, un Nobel immeritato (di Collettivo femminista Le Venticinqueundici)

Nell'ottobre di quest'anno il Comitato norvegese per il Nobel ha deciso di assegnare il premio per la pace all'Unione europea per la sua "vittoriosa lotta per la pace e la riconciliazione, per la democrazia e i diritti umani", come si legge nel testo delle motivazioni. Il 10 dicembre alcuni rappresentanti dell'Unione europea saranno ad Oslo per ritirare il premio.

Insieme a molte/i altre/i, non possiamo che esprimere la nostra contrarietà per questa decisione che ci lascia intravedere una strana idea di pace che non può essere la nostra e dallo spazio in cui ci collochiamo abbiamo deciso di contestarla. Siamo un gruppo di donne italiane e di madri e famiglie tunisine che dall'anno scorso lottano insieme nell'ambito della campagna "da una sponda all'altra: vite che contano. Dove sono i nostri figli?". Pretendiamo che le istituzioni dei due paesi, l'Italia e la Tunisia, diano conto della scomparsa di molti migranti partiti subito dopo la rivoluzione, sapendo che non si può scomparire nel nulla. Siamo consapevoli che le ragioni per contestare un premio Nobel per la pace all'Unione europea sono molteplici, noi lo faremo perché riteniamo che le politiche migratorie dell'Unione europea prevedono da molti anni la scomparsa e la morte di migliaia di persone e la trasformazione del Mediterraneo in un cimitero marino. Lo faremo perché una pace che implichi quelle scomparse e quelle morti non può essere la nostra: noi la chiamiamo guerra.

Collettivo femminista Le Venticinqueundici
(venticinquenovembre@gmail.com;
<http://leventicinqueundici.noblogs.org/>)

Le madri e le famiglie dei migranti tunisini dispersi

Fonte: Cronache di ordinario razzismo
(Fonte: Cronache di ordinario razzismo)
link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1740

Nobel per la pace all'Unione europea: proseguire nei successi, affrontare i problemi dei diritti umani (di Amnesty International)

Nel giorno in cui i leader delle tre istituzioni dell'Unione europea hanno ricevuto il premio Nobel per la pace, Amnesty International ha riconosciuto il contributo dato alla pace, negli ultimi 55 anni, da questo organismo ma ha rilevato come i successi del passato siano sotto crescente minaccia.

"L'atto di genio di trasformare le spade in aratri è stato alla base del più duraturo progetto di pace in Europa, un progetto fondato intorno al rispetto dei diritti umani e del primato della legge" - ha dichiarato Nicolas Beger, direttore dell'ufficio di Amnesty International presso le istituzioni europee.

"I leader dell'Unione europea non devono però limitarsi a gloriarsi del passato. La xenofobia e l'intolleranza sono in crescita in tutt'Europa e sempre più leader politici stanno promuovendo, ottenendo sempre maggiore consenso, messaggi ostili ai musulmani, ai rom, ai migranti e

alle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate. L'Europa corre il rischio di dimenticare alcune lezioni apprese a duro prezzo dal suo passato, sull'importanza di non mettere da parte i diritti umani e il primato della legge, che proteggono le persone dalla persecuzione" - ha sottolineato Beger.

Per tutelare i successi che il Nobel per la pace ha riconosciuto, Amnesty International ha chiesto all'Unione europea che la difesa dei diritti umani all'interno dei suoi confini sia un elemento centrale della sua azione, in grado di contrastare la diffusa discriminazione per motivi di etnia, religione, orientamento sessuale e identità di genere, la mancata tutela dei diritti dei migranti e dei rifugiati e l'altrettanto grave discriminazione nei confronti dei rom.

(Fonte: Amnesty Italia)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1739

Politica e democrazia

No Tav, un esempio di blocco sociale, che può diventare blocco storico (di Lidia Menapace)

Prima di narrare una recente iniziativa svoltasi a Bussoleno con la mia presenza, iniziativa che uso per fare un discorso più articolato sulla Valle, sul movimento e sulle sue importantissime prospettive, voglio protestare vibratamente per una azione giudiziaria che è in corso, e che trovo francamente scandalosa: viene comunicato ai genitori valsusini che portare i figli alle manifestazioni può costare un richiamo da parte degli assistenti sociali del Tribunale per i minori e peggio se continuano. L'intento intimidatorio è evidente e già questo qualifica il gesto.

Ma poi vien da chiedersi chi ha dato il diploma a simili assistenti sociali: non sanno che le movimentatissime manifestazioni femministe che chiedevano divorzio aborto ecc.ecc. ed erano sovrastate da striscioni insolenti provocatori irritanti, e composte da girotondi e balli erano sempre piene di bambini e bambine, perchè è impossibile che un movimento dove ci sono donne, non sia anche di bambini e bambine: quei cortei non furono mai violenti. Del resto, quella che vien detta l'unica rivoluzione del Novecento andata a buon fine senza violenze è stata proprio la rivoluzione femminista.

La presenza di bambini e bambine di per sè rende di necessità le manifestazioni nonviolente. Oppure è la polizia che vuole avere le mani libere? Qualunque sia la ragione (?) di una minaccia del genere è da condannare e chiedere a gran voce che sia ritirata cancellata messa via e che si lasci ai bambini e bambine della Valle conoscere insieme ai loro cari che cosa succede al mondo: non c'è niente di meglio per prepararsi al futuro che vivere il presente e si può anche ricordare che i bambini e le bambine che prendono subito tutte le malattie infettive non sono quelli/e che giocano in strada e nei cortili, ma quelli tenuti nella bambagia e sempre al chiuso. Sabato 24 appena scorso arrivo in Valle, attesa e subito accompagnata al domicilio che mi ospiterà presso una famiglia, cosa che mi riesce subito simpaticissima, perchè chiedo sempre, se è possibile, di essere ospitata a casa e non in albergo.

Il breve tragitto è accompagnato da notizie su Bussoleno e la sua crisi, determinata dal sottoutilizzo della ferrovia esistente e sul decorso di strade nazionali che portano a Bardonecchia e a Marsiglia e tagliano in due il paese. Si coglie subito il grande attaccamento alla terra e alle sue caratteristiche e risorse, qualcosa che a me ricorda i contadini sudtirolesi. Dopo avermi lasciata riposare alcune ore (il viaggio è stato lungo e le traverse nel nostro paese sono poco efficaci) vengo accompagnata alla sede del Consiglio comunale dove "Donne in Movimento" ha organizzato un incontro sul mio recente libro. La sala si riempie anche se l'ora e il giorno non sono dei più indicati, e sono sottoposta a una serie di domande dalle quali si evince che chi mi interroga ha letto e sottolineato il testo e lo considera degno di attenzione.

I temi di teoria politica che più mi stanno a cuore vengono sviscerati e

sottoposti ad affettuosi approfondimenti e le persone, donne e uomini, che chiedono alla fine un autografo sul libro acquistato sono davvero tante. L'attenzione è molto precisa e appassionata, le domande ben formulate, mi viene anche consegnato un testo che riassume il lavoro collettivo fatto sul libro. Che dire? E' ad oggi la meglio riuscita presentazione e le altre sono già state belle buone allegre interessanti. Ma finiamola di parlare di me, parliamo un po' di questo pezzo di storia che è il Movimento NO TAV.

La sua prima originalità è di essere insieme radicato nel territorio e non localista, segnato dalla struttura territoriale e non identitario, la conoscenza delle pietre, delle strade, foglie, case e insieme la voglia di allargare le relazioni al mondo, documentata anche da un bel libro di foto, che mi regalano, intitolato "La bandiera No Tav in giro per il mondo": tutto questo è il NoTav e molto altro, un inizio di modi alternativi di vivere, pensare, relazionarsi, far interagire azioni parole pensieri cibi allegria tenacia fiducia nelle proprie buone ragioni in un clima di accoglienza e curiosità che davvero sorprendono.

So che chi -appena ha conosciuto da vicino una esperienza- pretende di giudicarla, è sempre superficiale e un po' presuntuoso/a, ma seguo sia pure non direttamente sul posto da tanto tempo No Tav, che mi considero fuori da queste possibili derive. Mi è capitato spesso di difendere il movimento dagli "intellettuali di sinistra" che appena convintisi e convinti che il Tav è "moderno" e va più veloce e quindi è "progresso", subito sposano la causa e si sorprendono delle mie posizioni. Ma io non considero "moderno" e "progressista" necessariamente cose giuste e -quanto alla velocità- sono per rallentare molti ritmi di vita, quasi tutti i ritmi di lavoro, certo i ritmi di apprendimento ecc.: quindi, avendo seguito le varie fasi del movimento, so bene che i Valsusini non si sono fidati di loro stessi, ma hanno cercato e ottenuto assenso e alleanza e dimostrazioni persino da illustri cattedratici del Politecnico di Torino, non sono affatto sprovveduti: è facile gioco da parte della stampa distratta o superficiale o comprata far credere che siccome sono gente di montagna, sono simpatici e folkloristici, ma un po' ignoranti e conservatori. Non è affatto vero: oggi voglio fermarmi su un aspetto che credo rilevantissimo della loro esperienza e che non mi pare sia stato affrontato con frequenza.

Una volta detto che fare il Tav sarebbe una stupida e costosissima scemenza, bisogna perciò appoggiare, dare voce e spazio e gloria a chi lotta con tanta tenacia determinazione e lucidità, per salvare la terra e renderla più abitabile godibile piacevole relazionabile: insomma il No Tav è una questione politica generale e una sfida culturale antagonista e innovativa. Insomma qui in Valle si costruisce un movimento che per il suo insediamento, composizione sociale, vita politica che costruisce e usa è un vero "blocco sociale" e "storico", direbbe Gramsci, "uno sciopero generale a oltranza, nel corso del quale i Valsusini costruiscono la nuova società", direbbe Rosa Luxemburg.

Questo è insomma ciò che ho visto e sperimentato nel mio breve passaggio, spero di poterci tornare e approfondire questa analisi appena abborracciata, perchè se risulterà vera, è un pezzo di teoria d'occasione tra i più rilevanti e agibili e capaci di estendersi e di moltiplicarsi: la formula di Rosa è quella che lei proponeva per la rivoluzione dopo una crisi generale e irreversibile del capitalismo.

Scrisse un breve appunto che sembra insensato, ma non poté svilupparlo, perchè fu uccisa in carcere da un gruppo di ufficiali prussiani che la consideravano la causa della sconfitta della Germania nella prima guerra mondiale, buttarono la salma nella Sprea, spegnendo anche il suo fulgido ingegno: sta perciò a noi di interpretare e aggiornare le sue parole: in valle mi è sembrato facile e calzante.

<http://www.notav.info/post/no-tav-un-esempio-di-blocco-sociale-che-puo-diventare-blocco-storico-di-lidia-menapace/>

27 novembre 2012

(Fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2012/11/29/no-tav-un-esempio-di-blocco-sociale-che->

Politica Locale

Aronte (di CAI, Italia Nostra, La Pietra Vivente, Amici delle Alpi Apuane)

E' Natale: un tempo i bambini scrivevano la letterina per chiedere doni, oggi un gruppo di cittadini si trova a scrivere alle autorità da loro elette per chiedere il rispetto della legge.

Illecitamente, nel 2006, l'amministrazione comunale ha ceduto 30.000 mq di terreno comunale ad una ditta straniera al fine di cavare marmo e continuare così la devastazione del crinale della nostra Tambura. Non poteva farlo, perché quel terreno non è mai stato agro marmifero. Nello stesso atto veniva ceduto anche il rifugio Aronte, di proprietà del CAI di Genova, dunque un oggetto di un privato è stato ceduto senza averne titolo ad un'altra persona.

Abbiamo informato l'attuale Sindaco fin da febbraio; qualcuno di noi l'ha incontrato; altri hanno chiesto invano un appuntamento; altri hanno scritto sui giornali ripetendo che era obbligato a sciogliere quel contratto in autotutela.

Caro Sindaco sono più importanti per te gli interessi economici di alcuni privati o i beni della collettività?

Hai rispetto della legge? Se sì, che cosa ti impedisce di compiere il tuo dovere di buon amministratore?

Fiduciosi che il Natale riporti in questa città anche il rispetto delle leggi

Ti auguriamo Buone Feste

Alberto Bargagna consigliere centrale C.A.I.

Franca Leverotti consigliere nazionale di Italia Nostra con delega alle Alpi Apuane

Elia Pegollo presidente dell'associazione La Pietra Vivente

Associazione Amici delle Alpi Apuane

Associazione No al traforo della Tambura

C.A.I. sezione di Massa

Massa, 10 dicembre 2012

(Fonte: Franca Leverotti)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1741

Stili di vita

Mi chiamo Antonio, sono nato nel presepio (di Mario Pancera)

C'erano anche una capra, un asino, galline. Il letto era di paglia...Una sfida alla vita.

di Mario Pancera

Chi conosce la vita contadina, sa che nella stalla ci sono le bestie per lavorare i campi. Sono mucche, buoi, vitelli, cavalli, asini o muli e così via. Ognuno ha un suo posto, ed è legato alla greppia. Al mio paese (almeno ai miei tempi) le mucche avevano anche un nome. Io mi chiamo Antonio M., ho pure un fratello minore, è la verità. Mio padre era un bergamino, cioè un lavoratore a giornata: si alzava di notte per mungere le mucche nella stalla (del padrone), tornava a dormire un po' e poi, nella bella stagione, andava nei campi: seminava, arava, raccoglieva il frumento o il granturco, d'autunno si occupava delle viti. Voi lo chiamate bifolco. Spingendo con un lungo palo un biciclo con un bidone, io andavo a consegnare il latte in latteria.

A scuola non ero un granché. I figli degli agricoltori, degli artigiani, dei negozianti, avevano libri e quaderni. Li avevano anche i figli dei contadini assunti, come dire?, in pianta stabile. A me li prestavano le suore, nella cui scuola avrei dovuto imparare a leggere e scrivere come gli altri. Ma i figli dei bergamini sono diversi: non avevo niente, ero povero. La mia casa era un ex casello daziario, una delle due vecchie costruzioni che, l'una di

fronte all'altra, introducevano al paese chi veniva da fuori. Immaginate una grigia scatola da scarpe stretta, in piedi. Aveva una sola porta e una sola camera, divisa a metà altezza da un impiantito di legno sul quale si arrivava con una scala a pioli. Qui c'era la paglia un po' sparsa, un po' infilata in lunghe sacche di iuta, dove noi quattro dormivamo tutti insieme.

Qui vivevamo i miei genitori, io, mio fratellino, una capra (che, però, di giorno veniva legata all'esterno perché brucasse l'erba sul ciglio della strada), alcune galline e un gabbietto squadrato per i conigli. La capra era importante, perché dava il latte, che come si sa è più sostanzioso di quello delle mucche. L'asino era legato all'esterno, e dovevamo stare attenti perché lì si fermavano sempre le carovane degli zingari, e i miei dovevano controllare capra, asino, galline: le nostre povere cose. Il latte della capra non lo bevevamo noi, lo portavamo ai bottegai con bambini piccoli, che in cambio ci davano pane, pasta e farina bianca o gialla per la polenta.

La nostra casa-stalla non aveva la greppia, ovviamente, (non ci stavano animali grossi) in compenso ospitava anche animali piccoli e piccolissimi, tenuti malamente a bada da cani e gatti randagi. L'acqua l'avevamo a due passi, oltre la strada che ci divideva dall'altro casello, dove abitava una famiglia ancora più numerosa della nostra, ma senza capra. Una pompa a mano, attaccata al muro esterno, ci dava un'acqua fresca che odorava di uova marce e tutti dicevano che faceva bene, anzi, a volte, venivano dalla piazza centrale del paese a prenderla con le bottiglie. Era una fonte di vita, la nostra Siloe, estate e inverno. Mia madre cercava di tenere pulito, andava anche lei a fare qualche lavoro in casa d'altri, ma il pavimento restava nero e l'odore normale era quello del letame. Col cattivo tempo ci scaldavamo nella paglia, vicini alla capra dalle grosse poppe e all'asino, e forse è anche per questo che io posso dire di essere nato povero.

Lo si voglia o no, quello era il mio presepio (sebbene, ripeto, senza una vera greppia). Il giorno della mia nascita, contadini e contadine sono venuti a trovare mia madre, a portare pane o pasta o farina o una bottiglia o due uova o qualche pezzo di sbrisolona: una torta solida e friabile fatta di farina gialla impastata con lo strutto. Forse le hanno regalato anche qualche pezza di tela. Penso che ci fossero anche gli angeli, ma non ricordo di averli visti. Non ho presenti re magi, ma mi bastavano il calore della capra e dell'asino.

«Lo chiameremo Antonio», disse mio padre. Lui e mia madre non hanno mai visto altro presepio, io sì, in casa di miei compagni di scuola, e quando lo vedevo ero felice di sentirmi nato, uomo. Era il mio mondo. Penso che fosse così anche per i figli dei minatori (loro avevano le grotte) e degli operai del mio tempo. Sono nato uomo, in un presepio. Oggi le cose sono cambiate, dicono.

Caro lettore, questa è una storia vera: il presepio non è né un simbolo né un mito, è da coltivare come un ricordo, una testimonianza preziosa, una sfida dei poveri alla vita. Non va dimenticato, tanto meno deriso: si rinnova, per milioni di esseri umani, ogni giorno.

Mario Pancera

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1735

Notizie dal mondo

Egitto

Samir: "Le manifestazioni in Egitto? Segno di democrazia" (di Samir Khalil Samir - Enrico Casale)

«La reazione della popolazione, soprattutto dei giovani, al governo del presidente Morsi è un fatto importante perché dice che c'è una larga fetta della popolazione che non vuole che in Egitto si instauri un regime islamico fondamentalista. Che cosa scaturirà da questa protesta? Non sono

in grado di dirlo, ma è fondamentale che la protesta ci sia stata, perché è la dimostrazione che c'è voglia di democrazia». Samir Khalil Samir, gesuita egiziano, attento osservatore delle dinamiche politiche del suo Paese, guarda con interesse alla fiammata di proteste antigovernative che stanno agitando il Paese in questi giorni. Le vede come una reazione a un tentativo di mettere la sordina alle istanze di libertà scaturite dalla Primavera araba.

La Fratellanza musulmana sta minacciando il processo democratico in Nord Africa e in Medio Oriente?

La Primavera araba è stato un movimento di giovani senza esperienza politica che rivendicavano libertà e dignità, oltre che lavoro e cibo. Non avevano però alcuna esperienza politica. Le elezioni che si sono tenute in Egitto hanno quindi inevitabilmente portato al potere l'unica struttura politica rimasta, la Fratellanza musulmana. Il risultato a favore dei Fratelli musulmani era quasi scontato. I vecchi partiti erano stati abbattuti. I nuovi erano troppo deboli. Così alle urne hanno dominato, giocando anche sul fatto che il 40% della popolazione è analfabeta e la rete di imam tradizionalisti formati da al-Azhar li ha sostenuti. Il presidente Morsi ha ora concentrato tutti i poteri (legislativo, esecutivo e giudiziario) nelle sue mani e ha fatto votare da un'Assemblea costituzionale nella quale i rappresentanti non islamisti hanno dato le dimissioni, una bozza di costituzione che ha una tendenza fondamentalista.

Chi è sceso in piazza a dimostrare contro il presidente?

Sono soprattutto giovani che non vogliono la creazione di un regime islamico fondamentalista. Questi ragazzi non sono laicisti, ma musulmani che guardano alla religione come un fenomeno importante che però non deve imporsi sulla società. Quando sono scesi in strada lo hanno fatto in modo pacifico, non avevano armi. Il fatto che la protesta sia degenerata in uno scontro è responsabilità degli islamisti arrivati per difendere Morsi, che invece erano armati di molotov, pietre e bastoni.

I manifestanti sono spaccati in molte correnti. Com'è possibile trovare un'intesa tra loro?

In realtà, cristiani, liberali, socialisti e musulmani moderati sono d'accordo: tutti rifiutano l'idea di un islam fondamentalista. Tutti vogliono che si affermi un sistema realmente democratico. Il vero problema è che nel nostro Paese si è persa l'abitudine alla democrazia. Sono sessant'anni che l'Egitto è governato da dittatori e la gente non ha dimestichezza con le armi della democrazia. Ci vorrà tempo, ma credo che il Paese riuscirà a completare questa transizione.

Cosa succederà nei prossimi mesi?

Il governo non si dimetterà. Forse adolcirà le sue affermazioni, ma continuerà a governare. La rivoluzione si farà nei fatti. Se il regime islamico saprà migliorare la condizione della gente, eliminando la miseria, allora rimarrà in sella. Se invece non cambierà nulla, la gente non voterà più per loro.

Enrico Casale

(Fonte: Popoli)

link:

http://www.popoli.info/EasyNe2/Primo_piano/Samir_Le_manifestazioni_in_Egitto_Segno_di_democrazia.aspx

Palestina e Israele

138 sì: la Palestina esiste. Da oggi anche per l'Onu (di Cecilia Dalla Negra)

Con 138 voti favorevoli, 9 contrari e 41 astensioni, da oggi la Palestina esiste. Esisteva già ben oltre la carta: il 29 novembre del 2012, però, se ne sono accorte anche le Nazioni Unite.

Un momento "storico", per alcuni, un "nuovo ostacolo alla pace" per chi ha votato contro. Ma quella di ieri resta una giornata importante, che scrive una pagina alternativa nella narrazione di ingiustizia che racconta la storia del popolo palestinese.

Iniziata con le dichiarazioni di voto, le indiscrezioni sulle possibili astensioni, le pressioni dell'ultima ora sul presidente Abbas da parte di chi – come la Gran Bretagna – gli chiedeva di impegnarsi a non portare Israele davanti alla Corte Penale Internazionale in cambio del sostegno alla sua richiesta;

Ma anche con l'ottimismo e la speranza dei numeri che aveva dato l'Europa nei giorni scorsi, quando il Parlamento si era espresso a larghissima maggioranza in favore della richiesta palestinese; e con le dichiarazioni di Netanyahu che, ben prima del voto, avvertiva: sul terreno niente sarebbe cambiato, la prospettiva di nascita di uno stato palestinese, casomai, si sarebbe allontanata.

Sin dal tardo pomeriggio all'ambasciata palestinese di Roma il clima era quello dell'attesa, ma anche della festa.

Aperta per l'occasione alla comunità per attendere insieme il discorso di Abu Mazen, tra keffie, caffè e manifesti di Arafat appesi ovunque. Si parla, ci si confronta, si discute delle condizioni imposte dalla Gran Bretagna – "vergognose, perché fu proprio lei la causa del problema", commenta qualcuno – della soddisfazione per la notizia, arrivata nelle prime ore del pomeriggio, che l'Italia sceglierà per una volta di non astenersi, sostenendo la candidatura palestinese.

Poi via, tutti ad accendere computer e televisori per seguire il dibattito alle Nazioni Unite.

Per un tempo che sembra interminabile la sala che ospita l'Assemblea Generale resta vuota, finché ogni paese prende il suo posto, e il presidente palestinese Mahmoud Abbas torna a prendere la parola.

L'aveva già fatto nel settembre del 2011, per chiedere il pieno riconoscimento della Palestina come stato membro. Le pressioni internazionali e la minaccia di veto degli Stati Uniti l'avevano costretto a desistere.

Quello che sta per andare in scena potrebbe avere tutta l'aria di un compromesso al ribasso: invece Abbas prende la parola, e non risparmia critiche durissime all'operato di Israele e della comunità internazionale.

Il discorso di Abbas

Torna al 1948 più volte Abbas, ricordando espressamente la Nakba, "dalle cui ceneri il popolo palestinese si è miracolosamente rialzato". Un popolo, ricorda, che "si è sempre sforzato di non perdere l'umanità" cercando la pace, nonostante continui ad essere testimone di un agire israeliano "divenuto sinonimo di un sistema di apartheid di occupazione coloniale, che istituzionalizza la piaga del razzismo".

Chiede con forza un gesto necessario alla comunità internazionale, un messaggio di speranza atteso non solo "da tutto il popolo della terra di Palestina", ma anche da quello della diaspora, nel mondo, nei campi profughi.

Mette l'Assemblea Generale di fronte a una domanda chiara: "diteci – chiede il presidente – se nella nostra regione c'è un popolo di troppo. Se siamo un popolo di troppo, o se c'è ancora da costituire uno stato su questa terra. Uno stato che si chiama Palestina". Una risposta necessaria per riparare "a quell'ingiustizia storica senza precedenti inflitta al popolo palestinese sin dal 1948".

L'Assemblea lo applaude a più riprese. Il Libano si alza, gli Stati Uniti scuotono la testa, Israele non si muove.

"Non siamo qui per delegittimare Israele", sottolinea il presidente, ma promette: "Non ci arrenderemo mai. Non accetteremo niente di meno dell'indipendenza dello stato di Palestina sui confini del '67, con Gerusalemme Est come sua capitale e una soluzione per i rifugiati sulla

base della risoluzione 194”.

Un fallimento in questo senso, avverte, “dimostrerebbe complicità con le aggressioni Israeliane: sono qui mentre ancora seppelliamo i martiri di Gaza”.

L’aveva detto poche ore prima del voto Hanan Ashrawi: “Guarderemo in faccia i paesi che voteranno contro la nostra libertà”. Lo ribadisce Abu Mazen, con la fermezza delle sue parole.

Lo fa in una data simbolica: il 29 novembre del 1947 quella stessa Assemblea votava la risoluzione 181, il piano di partizione della Palestina, che avrebbe dovuto vedere la nascita di due stati, uno dei quali ancora attende di vedere la luce.

“Signore e signori – conclude – 65 anni fa questa Assemblea rilasciava il certificato di nascita di Israele (...). Le Nazioni Unite sono chiamate oggi a emettere quello dello Stato di Palestina”.

Il voto, la festa

Prima della votazione c’è ancora lo spazio per qualche intervento. Il rappresentante israeliano e quello canadese, che fa le veci degli Stati Uniti nell’esprimere ferma contrarietà alla richiesta palestinese.

Interviene il ministro degli Esteri turco con parole infuocate: “Vera giustizia sarà fatta quando la Palestina sarà un membro delle Nazioni Unite a tutti gli effetti. La bandiera palestinese – dice – dovrebbe sventolare insieme alle nostre in questo palazzo. Finché non sarà così non vi lasceremo mai soli”.

Infine il voto: sul tabellone i numeri sono schiacciati: 138 luci verdi dicono che la Palestina esiste, e anche le Nazioni Unite sembrano essersene accorte.

Tra gli scranni sono abbracci e applausi. Una bandiera palestinese fa capolino, mentre l’ambasciatrice Usa interviene per ricordare che “questo voto è controproducente, è un ostacolo alla pace, e non sancisce la nascita dello Stato palestinese”.

Su quest’ultimo punto ha ragione, ma l’emozione è tanta e a Ramallah è già festa. Ci sono le bandiere che sventolano davanti al muro che separa Betlemme da Gerusalemme, dove è stato montato un proiettore per ascoltare in diretta il discorso di Abbas.

Pur con tutti i limiti di quello che risulta essere l’inevitabile compromesso politico di un presidente che tenta di recuperare legittimità, è difficile negare la portata simbolica di questo giorno.

In Palestina come in diaspora, nei campi profughi come a Roma, dove all’ambasciata palestinese non si trattiene la gioia.

“Questa è una giornata storica per me e milioni di palestinesi nel mondo” commenta Yousef Salman, segretario di al Fatah in Italia, che si divide tra abbracci, strette di mano e un cellulare che squilla incessantemente.

Trattiene a stento la commozione perché “siamo il popolo che non esiste in uno stato che non esiste: finalmente il mondo comincia a considerarci esseri umani come tutti gli altri, che hanno diritti come tutti gli altri. Ma è impossibile non pensare a tutte le persone che hanno pagato con la vita un prezzo altissimo per arrivare a questo momento”.

In Italia da moltissimi anni, Salman è felice che il paese abbia scelto di votare a favore “coerentemente con la sua storia, segnata dall’impegno di uomini come Pertini e Berlinguer nel cammino verso la pace in Medio Oriente”.

Un segnale di timida coerenza, un voto che resta simbolico, sul cui

significato non tutti saranno d’accordo. Un riconoscimento solo parziale e solo sulla carta, che non consentirà alla Palestina l’esercizio del voto in seno alle Nazioni Unite.

Ma che segna, tra le righe, la sua esistenza.

“La Palestina c’era anche prima”, è uno dei commenti che nella notte si fa spazio. Adesso però è scritto nero su bianco.

Quale, su quali confini e con quali prospettive è il dibattito che si apre. Da domani.

30 novembre 2012

(Fonte: Osservatorio Iraq - Medio Oriente e Nord Africa)

link: <http://www.osservatorioiraq.it/138-s%C3%AC-la-palestina-esiste-da-oggi-anche-per-lonu>

Palestina: Bene! Brava!! Bis!!! (di Flavio Lotti)

Ieri (29/11/2012 ndr) l’Onu ha riconosciuto alla Palestina il rango di "Stato Osservatore".

Brava Italia! Ma ora riapriamo i negoziati e chiudiamo definitivamente questo conflitto.

Bene: l’Assemblea Generale dell’Onu che riconosce alla Palestina il rango di "Stato Osservatore"! Un fatto storico. Brava: l’Italia che vota SI!! Un altro fatto storico. Bis: e ora chiudiamo per davvero questo conflitto!!!

Bene! Finalmente il mondo compie un gesto di pace in Medio Oriente, mette fine a decenni di ipocrisie, ambiguità e complicità, lancia un salvagente all’Autorità Nazionale Palestinese e torna ad investire sulla soluzione politica del conflitto più lungo del nostro tempo.

Brava l’Italia!! Anzi, il bravo va al Presidente del Consiglio e a tutti coloro che hanno contribuito a mettere in un angolo la linea irresponsabile del ministro Giulio Terzi e dei finti amici di Israele. Votando SI il governo ha evitato all’Italia un pericoloso errore politico-diplomatico; ha ridato all’Italia un pizzico di quella dignità politica che abbiamo perso da tempo; ha ri-unito l’Italia alla comunità del Mediterraneo e alla gran parte dell’Europa; ha iscritto il nostro paese nell’albo storico dei paesi amanti della pace.

Bis!!! Questa decisione non può e non deve restare isolata. Sarebbe non solo sbagliato ma anche pericoloso. Questa decisione non migliora le condizioni di vita dei palestinesi. Dobbiamo evitare che le preannunciate ritorsioni di Israele le peggiorino ulteriormente. L’Italia e l’Europa devono agire immediatamente per riaprire i negoziati di pace e puntare a chiudere definitivamente il conflitto tra questi due popoli. A entrambi deve essere riconosciuto il diritto di vivere in pace su quella terra con gli stessi diritti, la stessa dignità e la stessa sicurezza. La formula è "due stati per due popoli". E deve essere realizzata ora. Anche a costo di un’inedita e creativa "imposizione" internazionale. E’ l’ultima possibilità. E noi non possiamo permetterci di sprecarla. L’Italia, che vanta ottime relazioni sia con Israele che con i palestinesi, può fare molto. Ma deve continuare a fare quello che ha fatto ieri: assumere un ruolo attivo, propositivo e progettuale. Diamo all’Italia una politica di pace!

Chi ha vinto? Il buon senso. Chi ha perso? I signori della guerra infinita.

Flavio Lotti

Coordinatore nazionale della Tavola della pace

Perugia, 30 novembre 2012

(Fonte: Tavola della Pace)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1731

Associazioni

[Apeiron: una mano per il Nepal - Salta un regalo, salva una donna \(di Apeiron\)](#)

Siamo Pragyaa Rai, Coordinatrice dei Progetti di Apeiron a Kathmandu, e Barbara Monachesi, Responsabile dell'attività di Apeiron in Nepal.

Lavoriamo con le donne da diversi anni, soprattutto con vittime di violenze e discriminazioni.

Grazie al nostro lavoro abbiamo imparato una cosa: una delle principali cause della terribile condizione femminile in Nepal è l'assenza di qualunque prospettiva economica.

Le donne in Nepal sono gravate dai lavori domestici e nei campi, entrambi fonte di grandi fatiche, ma non di reddito.

Così, anche quando diventano vittime di violenze, discriminazione e sfruttamento sessuale le donne non possono andarsene.

La dipendenza economica le rende vulnerabili, schiave.

Con i nostri progetti aiutiamo ogni anno tantissime donne nepalesi a compiere un primo concreto passo verso l'indipendenza economica ed il riscatto sociale.

Fai un regalo speciale: salva una donna.

Pragyaa Rai e Barbara Monachesi

Apeiron Onlus

Per Natale acquista:

-un corso di oggettistica con materiali di riciclo

-un corso di maglieria e ricamo

-una macchina da cucire

-una coppia di maiali

Come? E' molto facile: leggi tutte le indicazioni sotto riportate!*

Per qualsiasi ulteriore informazione e chiarimento scrivi a: apeiron@apeiron-aid.org.

Noi ed il resto dello staff di Apeiron saremo felici di risponderti!

Ricorda: la mano che dà non torna mai vuota.

Pragyaa Rai

Coordinatrice Progetti di Apeiron Barbara Monachesi

Responsabile dell'attività di Apeiron in Nepal

* Come fare:

1 Scegli tra quelli indicati i regali solidali che preferisci:

20,00 euro» corso di oggettistica con materiali di riciclo

30,00 euro » corso di maglieria e ricamo

50,00 euro » macchina da cucire

100,00 euro » coppia di maiali

2 Fai un bonifico bancario a:

Associazione di volontariato Apeiron - BANCA DI LEGNANO - Agenzia di Parabiago IBAN IT24K032043354000000000731.

Oppure effettua il versamento direttamente dal nostro sito www.apeiron-aid.org.

Clicca sul pulsante "DONAZIONI" che troverai nella nostra homepage per utilizzare il comodo sistema PayPal.

3 indica come causale del bonifico es: Natale 2012 - macchina da cucire

4 mandaci copia del versamento a apeiron@apeiron-aid.org e non dimenticare

5 ... mandaci anche il messaggio che vuoi inserire nella cartolina, nonché

il nome e l'indirizzo e-mail delle persone a cui vuoi inviare questo speciale Augurio di Natale

6 riceverai copia della cartolina anche tu, al tuo indirizzo e-mail

Per domande o dubbi, scrivici: apeiron@apeiron-aid.org

Vuoi vedere come risulterà la cartolina personalizzata ?

Clicca qui sotto per vedere i fac-simili!

corso di oggettistica con materiali di riciclo

corso di maglieria e ricamo

acquisto di una macchina da cucire

acquisto di una coppia di maiali

(Fonte: Apeiron)

link: http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1738